

PONTIFICIO COMITATO DI SCIENZE STORICHE
PROVINCIA ROMANA "SANTA CATERINA DA SIENA" DELL'ORDINE DEI PREDICATORI
MEMORIE DOMENICANE

ATTI E DOCUMENTI 35

VIRGO DIGNA COELO
CATERINA E LA SUA EREDITÀ

Raccolta di studi in occasione del 550° anniversario
della canonizzazione di santa Caterina da Siena
(1461-2011)

a cura di

ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI
LUCIANO CINELLI
PIERANTONIO PIATTI



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

© Copyright 2013 - Libreria Editrice Vaticana
00120 Città del Vaticano
Tel. 06.698.81032 - Fax 06.698.84716

ISBN 978-88-209-

www.libreriaeditricevaticana.com

TIPOGRAFIA VATICANA

SOMMARIO

Premessa	
BERNARD ARDURA, Presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche	3
Saluti	
Messaggio di S. E. R. CARD. TARCISIO BERTONE, Segretario di Stato di Sua Santità	7
BRUNO CADORÉ, O. P., Maestro dell'Ordine dei Frati Predicatori	9
S.E.R. Mons. ANTONIO BUONCRISTIANI, Arcivescovo di Siena.	11
DIEGA GIUNTA, Presidente del Centro Internazionale di Studi Cateriniani	13
Discorso inaugurale	
S.E.R. CARD. ANGELO AMATO, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi	15
Prolusione	
GABRIELLA ZARRI, <i>Caterina Benincasa tra Siena e l'Europa</i>	27
I. CATERINA TRA MISTICA E PROFEZIA	
SOFIA BOESCH GAJANO, <i>Caterina nella storiografia</i>	47
AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, <i>Caterina da Siena e il Papato</i>	67
FRANCESCO SANTI, <i>L'innovazione teologica di Caterina da Siena</i>	77
II. CATERINA SANTA	
GIULIA BARONE, <i>Modelli di santità femminile nei processi di canonizzazione fra Tre e Quattrocento</i>	91
SILVIA NOCENTINI, <i>La Legenda Maior di Raimondo da Capua: una eredità condivisa</i>	103
LUCIANO CINELLI, <i>La canonizzazione di Caterina da Siena: la santa nello specchio dei Frati Predicatori</i>	119
CONCETTA BIANCA, <i>Pio II e santa Caterina</i>	153
ELIO MONTANARI, <i>L'Ufficio liturgico domenicano di santa Caterina da Siena</i>	163
III. CATERINA NELLA STAGIONE DELLE OSSERVANZE	
PAOLO NARDI, <i>Santa Caterina e Siena</i>	215
ELENA BRIZIO, <i>Santa Caterina e la società del Trecento italiano</i>	245
MARIO SENSI, <i>Caterina da Siena e gli eremiti dell'Italia centrale</i>	257

ENRICO MARIANI, <i>Monte Oliveto e la tradizione cateriniana</i>	291
CARLO DELCORNO, <i>Santa Caterina nella predicazione degli Ordini mendicanti</i>	329
ISABELLA GAGLIARDI, <i>Caterina e l'Osservanza domenicana</i>	361
PIERANTONIO PIATTI, <i>All'ombra dei Padri. La 'memoria di Caterina' e il processo di istituzionalizzazione delle Sorores de Poenitentia Sancti Dominici fra Tre e Quattrocento</i>	379
ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI, <i>La disputa sulle stimmate</i>	407
IV. LA MEMORIA DI CATERINA IN ETÀ MODERNA	
GIANNI FESTA, <i>Il modello cateriniano nell'agiografia femminile domenicana tra Quattro e Cinquecento</i>	449
FAUSTO ARICI, <i>Una Vita fortunata. Lancellotto Politi, detto Ambrosio Catarino, traduttore della Legenda Maior cateriniana</i>	489
ALESSIO ASSONITIS, <i>Eredità cateriniana negli ambienti piagnoni a Roma nel primo Cinquecento</i>	509
ELISABETTA LURGO, <i>L'eredità di Caterina da Siena nel Ducato sabaudo tra XVI e XVIII secolo</i>	531
ANNA SCATTIGNO, <i>Suggerimenti cateriniani negli epistolari femminili tra Quattro e Cinquecento</i>	545
V. CATERINA NELL'ARTE	
DIEGA GIUNTA, <i>Iconografia cateriniana: committenza, aree di diffusione, tipologie</i>	585
RAFFAELE ARGENZIANO, <i>Suor Domenica da Paradiso: l'eredità figurativa cateriniana nell'iconografia di una mistica di primo Cinquecento</i>	619
MARTINE BOITEUX, <i>L'immagine di Caterina da Siena nell'iconografia moderna</i>	639
BEATRICE CIRULLI, <i>Memorie disgiunte. Gli affreschi antoniazzeschi della camera di santa Caterina da Siena alla Minerva</i>	669
VITALIANO TIBERIA, <i>Santa Maria sopra Minerva e il sepolcro di santa Caterina, ovvero l'apoteosi figurativa del carisma domenicano a Roma</i>	697
ANNA BENVENUTI, <i>Conclusioni</i>	715
INDICI, a cura di ANTONELLA MAZZON	
Indice dei manoscritti	719
Indice dei nomi e dei toponomi	721
Indice degli studiosi	751

ISABELLA GAGLIARDI

CATERINA E L'OSSERVANZA DOMENICANA

Il ruolo svolto da Caterina nella genesi e nell'affermazione dell'Osservanza domenicana fu di primaria importanza: un ruolo catalizzatore e promotore del movimento di riforma che si delineò nell'Ordine dei Frati Predicatori a partire dagli anni Ottanta del Trecento. L'Osservanza medesima le riconobbe e le attribuì l'esercizio di quel ruolo – oserei dire di quel carisma – nell'auto-narrazione della propria genetica e della propria diffusione. Alessandra Bartolomei Romagnoli recentemente argomentava come già la *Legenda maior* di Raimondo da Capua¹ – composta per il processo di canonizzazione della santa – si possa prestare ad essere considerata una sorta di *legenda* di fondazione dell'Osservanza, vissuta come effetto della maternità spirituale di Caterina². L'operazione di costruzione/legittimazione identitaria dell'Osservanza si innalzerebbe insomma di pari passo con la costruzione del ritratto di Caterina madre di anime, la “divina madre” e *ammà* invocata nel circolo dei figli spirituali e dei caterinati e celebrata negli atti del *Processo Castellano* (1411-1416)³. Pur senza tirare in ballo la *Legenda maior* – un testo fin troppo complesso e articolato sotto il profilo teologico – possiamo riferirci ad un altro scritto rivelatore: Tommaso di Antonio da Siena, confessore, figlio spirituale della mistica e attore primario della sua causa di beatificazione fu anche autore della più antica memoria della nascita e dell'affermazione

¹ Del 1395. La versione volgare in “*Leggenda maggiore*” di *santa Caterina da Siena e il suo volgarizzamento*, estratto da *Strenna dell'Anno XIII dell'Istituto nazionale di cultura fascista. Sezione di Piacenza*, Piacenza 1939; A. W. VAN REE, *Raymonde de Capoue, éléments biographiques*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», 33 (1963), pp. 159-241; S. BOESCH GAJANO – O. REDON, *La “Legenda maior” di Raimondo da Capua, costruzione di una santa*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, a cura di D. MAFFEI – P. NARDI, Siena 1982, pp. 15-35. Non è possibile, in questa sede, dar conto della oceanica bibliografia su Caterina, rimando perciò ai testi di M. C. PATERNA, *Bibliografia analitica di S. Caterina da Siena 1976-1985*, Roma 1989; EAD., *Bibliografia analitica di S. Caterina da Siena 1986-1990*, Roma 2000; EAD., *Bibliografia analitica di S. Caterina da Siena 1991-2000*, Roma 2003.

² A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *La maternità come gestazione in S. Caterina da Siena, in La donna negli scritti cateriniani. Dagli stereotipi del tempo all'infaticabile cura della vita*, a cura di D. Giunta, Firenze 2011 (Quaderni del Centro Internazionale di Studi Cateriniani, 3), pp. 39-63.

³ Pubblicato per la prima volta da M. H. LAURENT, in *Fontes vitae S. Catharinae Senensis historici*, IX, Milano 1942; cfr. *Il Processo castellano*, a cura di T. S. CENTI – A. BELLONI, Firenze 2009.

dell'Osservanza. Il testo è conosciuto con il titolo *Historia disciplinae regularis instauratae in Coenobiis Venetiis Ordinis Praedicatorum, nec non Tertii Ordinis de Poenitentia S. Dominici, in Civitatem Venetiarum propagati*⁴ e ripercorre gli esordi del movimento osservantino mostrandone l'intima dipendenza dalla figura e, poi, dal culto di Caterina da Siena e dall'affermazione del terz'ordine. L'*Historia* è mutila della parte finale, la narrazione storica è circoscritta alla città di Venezia ed è contestuale alla preparazione dei documenti necessari per procedere alla canonizzazione. In un altro contributo ho analizzato più specificatamente le connessioni tra l'affermazione del culto a Caterina e la progressiva definizione – organizzazione dell'Osservanza domenicana che fu determinata principalmente da tre attivissimi soggetti: Raimondo da Capua, Tommaso di Antonio da Siena e Giovanni Dominici da Firenze⁵. In questa sede vorrei, piuttosto, iniziare a riflettere su quei segmenti concettuali strutturanti il messaggio di Caterina che compaiono con un'analogia rilevante funzionale nel patrimonio concettuale ed etico pratico dell'Osservanza domenicana. Non sfioro neppure l'annosa questione relativa all'originalità del messaggio di Caterina, ovvero se esso sia il frutto verace della mistica o, piuttosto, se esso non sia il risultato del condizionamento esercitato su di lei e del controllo delle scritture da parte dei suoi confessori e dei suoi padri spirituali, perché non lo considero affatto determinante ai fini della comprensione del contesto storico di riferimento. Scelgo infatti un altro punto di vista e di indagine sulla questione perché nella fattispecie mi pare più coerente al presente ambito di indagine. Il punto di vista che consente di interrogarsi su come i frati predicatori dell'Osservanza, attori del lungo e articolato processo di cura e di valorizzazione di Caterina mentre era in vita e di promozione della sua santità dopo la morte, abbiano scelto di comunicare all'esterno la scala di valori fondante la “visione del mondo” osservantina e se e in quale misura tale scala di valori fosse coerente – se non addirittura analogica – all'esperienza di Caterina.

⁴ In F. CORNER, *Ecclesiae venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae (decas Undecimae pars prior)*, Venezia 1749, vol. VII, pp. 167- 234, a p. 170.

⁵ Mi riferisco a *Caterina, madre dell'Osservanza domenicana: nascita e diffusione del movimento riformatore*, in corso di stampa per gli Atti del Convegno *Università. Teologia e Studium domenicano dal 1360 alla fine del Medioevo*, Bologna, 21-23 ottobre 2011, a cura di R. LAMBERTINI. Nel saggio si dimostra come l'osservanza rigorosa delle *Costituzioni* del 1215 si accompagnasse alla «propagazione del culto a Caterina da Siena. Del resto tutti i testimoni domenicani che avevano deposto al processo castellano avevano aderito o avrebbero aderito all'Osservanza propugnata da Raimondo da Capua e da Giovanni Dominici: già questo dato risulta esplicito in quanto rivela nella concretezza delle persone e dei loro comportamenti la profonda connessione tra l'esigenza di riformare la Chiesa e la società che animò la santa “cristificata” e la necessità di riappropriarsi del carisma delle origini domenicane che, invece, animò i riformatori dell'Ordine».

Il punto focale, insomma, non risiede a mio modo di vedere né nella costruzione dell'identità dell'Osservanza di per sé né, paradossalmente, nella proposizione dell'immagine di Caterina bensì, appunto, nella "visione del mondo" che i protagonisti dell'Osservanza maturarono e condivisero e rispetto alla quale sia l'identità del movimento, sia il ritratto della santa, finiscono per risultare secondari. L'Osservanza, insomma, non lavorò in prima battuta né per accreditare se stessa di per sé, né per accreditare Caterina di per sé: lavorò, piuttosto e indefessamente, per accreditare una peculiare percezione della realtà. Era quest'ultima che a sua volta avrebbe *ipso facto* accreditato sia l'identità e l'operato dell'Osservanza, sia l'identità e l'operato di Caterina evidenziandone la necessità, cioè la provvidenzialità funzionale nella storia. Caterina è madre di anime e nella fattispecie madre delle anime dei religiosi, degli uomini di Chiesa che identificano in lei la "bussola" spirituale per ritrovare un cammino di conversione radicale o, comunque, per trovare la rotta giusta nel mare degli eventi, tenendo dritta la barra del timone sulla direzione del "rinnovellare" la Chiesa e il mondo, che è uno dei nodi centrali del messaggio della santa.

Un elemento cardine per la comprensione è quindi costituito dalla percezione del tempo⁶, dalla coordinata cronologica in cui s'inscrive l'azione del "rinnovellare". È utile recuperarla per cercare di rintracciare e capire quanto ne consegue. Secondo Caterina il suo è il tempo dell'attesa vigile. «Tempo è di vigilia» leggiamo nella lettera ai due leccetani Guglielmo d'Inghilterra (William Flete) e Antonio da Nizza⁷. Caterina leva la voce e, con la sottile e persuasiva strategia del chiedere che le è propria e che ben è stata ricostruita e messa in luce da Rita Librandi⁸, a più riprese afferma perentoria la cogenza della riforma, ma lo fa in ragione di come legge i segni dei tempi. Prima ancora della riforma sta dunque ciò che è rivelato dai segni, cioè il fatto che si è giunti ad un periodo di eccezione. Scrivendo a Urbano VI avverte «ho inteso che li dimoni incarnati hanno eletto non Cristo in terra, ma fatto nascere Anticristo contra voi Cristo in terra»⁹ o, ancora «il mondo già non può più: tanto abbondano li vizii e singolarmente in coloro che sono posti nel giardino della santa Chiesa»¹⁰. Più distesamente nell'epistola indirizzata a Raimondo da Capua, a Maestro Giovanni Terzo Agostiniano,

⁶ Cfr. F. CASSINARI, *Tempo e identità. La dinamica di legittimazione nella storia e nel mito*, Milano 2005.

⁷ Lettera CXXVII, in *L'opere di S. Caterina da Siena nuovamente pubblicate da Girolamo Gigli*, Lucca, Per Leonardo Venturini, MDCCXXI. Cfr. inoltre Lettera XXXXV, d'ora innanzi Lettera.

⁸ R. LIBRANDI, *Le strategie del chiedere nelle "Lettere" di Caterina da Siena*, in «Quaderni d'Italia», 6 (2001), pp. 83-100.

⁹ Lettera CCXCI.

¹⁰ Lettera CCCVI.

e «a tutti gli altri loro compagni» quando si trovavano ad Avignone, la mistica argomenta:

Perocché il primo d'aprile, la notte, più singolarmente Dio aperse i secreti suoi manifestandole le mirabili cose sue sì e per siffatto modo, che l'anima mia non pareva che fusse nel corpo e riceveva tanto diletto e plenitudine, che la lingua non è sufficiente a dirlo; spianando e dichiarando a parte a parte sopra il misterio della persecuzione che ora ha la santa Chiesa, e della rinnovazione ed esaltazione sua, la quale dee avere nel tempo avvenire; dicendo che il tempo presente è permesso per rendergli lo stato suo; allegando la prima dolce Verità due parole che si contengono nel santo Evangelio, cioè: "Egli è bisogno che lo scandalo venga nel mondo". Aggiunge le parole seguenti: "Ma guai a colui per cui viene lo scandalo!". Quasi dicesse: "Questo tempo di questa persecuzione permetto per divellere le spine della sposa mia, che è, tutta imprunata".

La mistica racconta tutta la visione: vide i cristiani e gli infedeli entrare nel costato di Cristo e si unì a loro in compagnia di san Domenico e di "Giovanni Singolare", dopodiché comprese «sicché dell'offesa che fanno gl'iniqui cristiani, perseguitando la sposa di Cristo, nasce la esaltazione, lume e odore di virtù in essa sposa»¹¹.

Caterina non esprime tanto una percezione escatologica del tempo, bensì una percezione messianica dell'attesa propria della tradizione cristiana¹². Del resto l'apostolo Paolo testimoniava come la resurrezione di Cristo avesse dato l'avvio al tempo messianico, il tempo per eccellenza dell'agire¹³. Paolo è l'apostolo del *kairòs*, del tempo «cairologico-messianico che (...) eccede, quindi, la distinzione tipica dell'apocalittica giudaica (...): il tempo messianico, il tem-

¹¹ *Ibid.*, pp. 20-21. Giovanni Singolare, secondo Niccolò Tommaseo potrebbe essere forse Giovanni Silenziario, noto anche come Giovanni l'Esicasta (452-558) vissuto nella Laura di San Saba in Palestina, mentre Umberto Meattini propende (p. 20 nota 22) a identificarlo con Giovanni Colombini in virtù del fatto che Caterina riceve da Giovanni la "croce in collo e l'olivo" che erano tipicamente usati dalla brigata del Colombini quando vagava per le strade inneggiando al Nome di Cristo.

¹² Cfr. A. COLOMBO, *L'utopia, rifondazione di un'idea e di una storia*, Bari 1997, p. 132.

¹³ C. M. MARTINI, *L'utopia alla prova di una comunità. Meditazioni sulla prima lettera ai Corinzi*, Casale Monferrato 1998, pp. 34-35. L'uso del termine messianico rimanda a G. AGAMBEN, *Il tempo che resta. Un commento alla Lettera ai Romani*, Torino 2000, p. 67: «Possiamo allora proporre una prima definizione del tempo messianico: esso è il tempo che il tempo ci mette per finire o, più esattamente, il tempo che noi impieghiamo per far finire, per compiere la nostra rappresentazione del tempo», pp. 69-70: «l'evento messianico si è già prodotto, la salvezza è già compiuta per i credenti e, tuttavia, essa implica, per compiersi veramente, un tempo ulteriore (...) l'intima struttura uniduale dell'evento messianico, in quanto composto da due tempi eterogenei, un *kairòs* e un *chronos*, un tempo operativo e un tempo rappresentato, congiunti, ma non addizionabili».

po che l'apostolo vive e annuncia non è né il tempo cronologico né l'éschaton apocalittico, è (...) il tempo che resta tra questi due tempi»¹⁴. «Questo vi dico fratelli» – scrisse Paolo – «il tempo è ridotto, e per quel che ne resta, chi ha moglie stia come se non ne avesse (...) e chi usa del mondo come se non avesse da usufruirne: poiché la figura di questo mondo passa»¹⁵. E l'osmosi tra i testi di Paolo, conosciuto e "rimasticato" da Caterina, e il discorso di Caterina è stata di recente dimostrata – e in maniera convincente – da una miscellanea di studi¹⁶. Del resto la bolla *Fons sapientiae* con cui si canonizzava san Domenico (il 3 luglio del 1234), è interamente pervasa dalla lettura provvidenziale – per quanto in direzione escatologica – dell'Ordine dei Frati Predicatori, fondato per accompagnare l'umanità nell'ultimo tragitto della propria storia¹⁷. Il ritorno alle origini della fondazione dell'Ordine – l'Osservanza – si incunea dunque pienamente nel tema messianico del compimento: rivivendo le origini dell'Ordine (tema metafisico) nell'*hic et nunc* della storia presente, l'Osservanza produce un compimento messianico (ancorché relativo) dal momento che «propriamente messianica e storica è l'idea che il compimento sia possibile solo riprendendo e revocando la fondazione, facendo i conti con essa»¹⁸. La diffrazione nella percezione cronologica indotta da un convincimento del genere consiste nel sentire il tempo accorciarsi e dunque avvertire con urgenza e ansia la necessità di agire immediatamente e convenientemente per cogliere quell'occasione irripetibile che sta per transitare nell'alveo temporale¹⁹. «Non c'è più tempo» è quanto ripete, instancabile, Caterina ed è quanto, animati dalla medesima percezione, ripeteranno i *founding fathers* dell'Osservanza domenicana e, primo fra tutti, Giovanni Dominici. Ripeteranno ma soprattutto faranno, dimostreranno con le loro azioni, talora compiute febbrilmente, a prova della loro reale, intima e totale adesione a quella visione del tempo e della storia. Dominici, predicando a Firenze nel 1400 tuonava:

¹⁴ S. GORGONE, *Il tempo che viene: Martin Heidegger, dal kairòs all'Ereignis*, Napoli 2005, pp. 80-81.

¹⁵ I Cor., 29-31.

¹⁶ *La spiritualità apostolica di Paolo in Caterina da Siena*, a cura di E. MALASPINA, Firenze 2009.

¹⁷ A. WALZ, *Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum Historica*, XVI, Roma 1935, p. 189.

¹⁸ AGAMBEN, *Il tempo che resta*, p. 98.

¹⁹ «L'inquietudine e l'angoscia dei primi cristiani derivano da questo raccorciarsi del tempo, dal suo progressivo estinguersi e 'fallire' che può interpretarsi come il prevalere della dimensione cairologica su quella cronologica e aionica: il tempo diventa un varco sempre più stretto e difficile da percorrere, un'apertura, una fessurazione da cui può transitare l'evento; ma al contempo, si assiste ad un progressivo disporsi delle condizioni storiche delle comunità e di quelle esistenziali dei singoli che, se pure sembrano, in una prima fase anticristica, assumere un andamento catastrofico, convergono segretamente verso un'invisibile armonia» (GORGONE, *Il tempo che viene*, p. 80).

tu vedi il papa diventa chome soldato fare guerre e battaglie, dato tucto a denari (...), divisa la chiesa tucta per laici chardinali, veschovi, avari, simoniaci che dunque ci resta se non è a essere presso al fine et che altro voillono significare e pesci di Gienaçaret [sono 153] se ttu saprai bene anoverare dal primo papa sampiero insino a questo presente papa dell'anno di questa predicha 1399 [1400] sono appunto stati 153 papi e non è più né meno esso questo et se questo ultimo è in tanta choructione per assai chiaro è da ppensare poter essere il fine anchora per alchuni altri è posto questo numero 153²⁰.

Dominici vive con ansia il *kairòs* e s'impegna senza posa perché il tempo a disposizione non gli pare mai sufficiente per compiere il suo dovere di operaio nella vigna del Signore; intento alla riforma dell'Ordine, alla disseminazione della Parola divina attraverso la predicazione e la scrittura, alla raccolta dei frutti di tale opera attraverso l'esercizio della direzione spirituale o della confessione, si accorge che i giorni e le notti si consumano troppo prima di quanto sarebbe necessario affinché possa portare a compimento la propria missione. Egli stesso era consapevole di non saper «navigare per lo quieto mare» proprio in virtù di tale percezione dei tempi²¹. E quanti lo ascoltavano si rendevano conto di vivere nel tempo speciale dell'economia della salvezza, il tempo che istiga all'azione. Già prima della scomparsa di Raimondo da Capua, e in ogni caso sempre più dopo la sua morte, Dominici divenne il *leader* carismatico del movimento osservantino²².

Il programma di “reformazione” – secondo Caterina e secondo l'Osservanza – è la conseguenza necessaria dei tempi cairotico-messianici. Dio consente che alcuni suoi figli sappiano leggere i segni dei tempi e li carica così dell'enorme

²⁰ Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1301, c. 98v. Sermone parzialmente edito da A. GALLETI, *Una raccolta di prediche volgari inedite del cardinale Giovanni Dominici*, in *Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di Guido Mazzoni*, Firenze 1907, pp. 253-278.

²¹ I. COLOSIO, *Il B. Giovanni Dominici come uomo, come scrittore e come maestro di vita spirituale specialmente religiosa*, in «Memorie Domenicane», n. 1 (1970), pp. 9-47, p. 10.

²² Per la biografia di Giovanni Dominici e la sua attività: J. QUETIF – J. ECHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti*, I, Lutetiae 1719, pp. 768-770; T. KAEPPEL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, II, Romae 1975, pp. 406-413; S. ORLANDI, “*Necrologio*” di *S. Maria Novella*, Firenze 1955, pp. 77-126; G. CRACCO, *Banchini Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 5, Roma 1963, pp. 658-664; L. SBRIZIOLO, *Note su Giovanni Dominici*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 24 (1970), pp. 9-15; *Acta Sanctorum*, Iunii 2, Venezia 1742, pp. 394-418; M. BERTUCCI, *Giovanni Dominici*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1964, coll. 748-756; I. COLOSIO, *Il B. Giovanni Dominici come uomo, come scrittore e come maestro di vita spirituale specialmente religiosa*, in «Memorie Domenicane», n.s. 1 (1970), pp. 9-87; un elenco delle opere con commento critico in P. DA PRATI, *Giovanni Dominici e l'Umanesimo*, Napoli 1965, pp. 52-207. Sull'attività di Dominici come propugnatore dell'Osservanza si veda il recente ed esaustivo saggio di G. FESTA, *Giovanni Dominici e i primi conventi dell'Osservanza domenicana in Italia*, in *S. Domenico di Fiesole tra storia, arte e spiritualità*. Seminario storico in occasione del VI centenario della fondazione del convento (1406-2006), (San Domenico di Fiesole 23 giugno 2007), Firenze 2009, pp. 113-128.

responsabilità di comportarsi adeguatamente. La risposta adeguata al *kairòs* è la riforma, cioè il ristabilire l'osservanza dei precetti originali, il procurare il ritorno a quella "purezza" delle origini (origini dell'Ordine e, nondimeno, origini della Chiesa e della società cristiana) inquinata dalle scorie di una storia personale e collettiva che si è svolta trascinata dall'attrazione del peccato. La riforma deve investire l'intera Chiesa, di conseguenza investirà l'intera *societas christiana* che altro non è se non la *congregatio fidelium*²³. La riforma *in membris* corrisponde all'instaurarsi dell'Osservanza domenicana, la riforma *in capite* si realizza nel cuore della cristianità: il papato. A Urbano VI Caterina si presentava nei panni di ambasciatrice (Sposa) di Cristo e in Suo nome lo pregava affinché «riformiate la dolce Sposa sua e vostra che tanto tempo è stata tutta impallidita».

Occorre che voi non cerchiate né pace né quiete altro che in Cristo crocifisso; concepando fame in su la mensa della croce all'onore di Dio, e alla salute dell'anime e reformazione della santa chiesa. (...) Avedrommi se in verità abbiamo conceputo amore alla reformazione della santa Chiesa; peroché se sarà così in verità, seguirerete la volontà di Dio e del vicario suo, escirete del bosco, e verrete ad intrare nel campo della battaglia. Ma se voi none'l farete, vi scorderete della volontà di Dio²⁴.

Anche rivolgendosi al pontefice Caterina – come ben argomenta ancora Rita Librandi, che ha centrato uno dei nuclei semantici più significativi – si mostra assai consapevole del proprio magistero, a sua volta incardinato sulla «univocità tra la parola divina e la propria»²⁵. Univocità che le viene riconosciuta dai suoi padri/figli spirituali e che, in definitiva, ne sostanzia e ne legittima il ruolo. Con ogni probabilità il riconoscimento passò prima attraverso il celebre Capitolo fiorentino del 1374 e l'incontro di Avignone del 1376, poi attraverso il raffinato e sfaccettato rapporto di filiazione/maternità spirituale allacciato con Raimondo da Capua prima e con altri dopo²⁶. A Caterina è riconosciuto lo statuto di *veracissima prophetissa*, per citare la terminologia che compare nella *Legenda minor*

²³ «E sappi che tu non puoi avere desiderio della salute dell'anime, che tu non l'abbia della santa Chiesa, perch'ella è il corpo universale di tutte le creature che partecipano il lume della santa fede, e non possono avere vita, se non sono obedienti alla sposa mia. E però tu debbi desiderare di vedere li prossimi cristiani e gl'infedeli e ogni creatura che ha in sé ragione, che si paschino in questo giardino, sotto il giogo della santa obediencia, vestiti del lume della fede viva, cioè con sante e buone operazioni; peroché fede senza opere è morta» (Lettera CCXXII, p. 34).

²⁴ Lettera CCCXXIII.

²⁵ LIBRANDI, *Le strategie del chiedere nelle "Lettere" di Caterina da Siena, passim*.

²⁶ Cfr. la bolla ricordata da Tommaso Caffarini nel Processo in cui si concede a Caterina di avere come confessori anche Maestro Giovanni Terzo Agostiniano di Lecceto e uno a sua scelta, cioè Bartolomeo Domenici da Siena, per il Capitolo si veda R. FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienn. Essai de critique des sources*, I e II, Paris 1921-1930.

di Tommaso di Antonio da Siena; nella *Legenda maior* di Raimondo Caterina è posta sotto il sigillo di san Giovanni evangelista. Già nell'*incipit* della *Legenda* Raimondo certifica il mandato profetico di Caterina. «Vidi ego, Raymundus nomine usitato» – dichiara solennemente –

ab ipsa tamen virgine vocatus ab eventu Joannes, propter secreta revelata mihi a beata, ut aestimo: Vidi inquam, Angelum descendentem de coelo, habentem clavem abyssi et catenam in manu sua, vidi et praesens fui. Et quamvis multa et grandia fuisset Dominus operatus, antequam ipsius haberem notitia: omnia tamen audivi, vel ab ipsa in secreta confessione, vel ab aliis utriusque sexus personis dignissimis omni fide, qui praesens fuerunt pariter et viderunt. Vidi igitur et audivi, ita ut mihi et aliis qui fuere praesentes, cum Evangelista Joanne liceat exclamare: Quod vidimus, quod audivimus de verbo vitae, habitanti in hac mirabili virgine, hoc vobis et non aliud, nuntiavimus (...) ²⁷.

Nel *Processus* si attesta la sua vocazione alla riforma e la sua profetica “promessa” che si sarebbe realizzata sicuramente:

super obtecti reformationis predictae taliter extitit aliquo modo consolata a Domino, ut sic suo diceret confessori: Noveritis, pater, quod licet Dominus sit quam ecclesiam modo impercetibilis purgaturus attamen suscitaturus est postmodum spiritum electorum suorum, sequeturque tanta ecclesiae reformatio et suorum pastorum veneratio, quod ex solo cogitatu spiritus meus resultat in Domino ²⁸.

Caterina è profetessa nella misura in cui Dio si esprime per suo tramite e lo fa sia consentendole di penetrare i misteri della Parola, sia consentendole di vedere ciò che gli esseri umani non vedono: l'interiorità degli altri e gli eventi futuri. Caterina è il canale vivente della Parola divina, Parola alla quale, in definitiva, è demandata la funzione di agente unico e supremo della “riformazione” ²⁹. Essa infatti trasforma e dunque converte il mondo sovvertendo gli schemi interpretativi umani. Ma la missione storica dei frati predicatori è proprio quella di “contemplata aliis tradere”, come leggiamo nella *Summa* di Tommaso d'Aquino ³⁰. Tommaso scrive «de perfectis viris post contemplatio-

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Processus*, col. 1298.

²⁹ E. FRANCESCHINI, *Leggenda minore di s. Caterina da Siena*, Milano 1942; F. GROTTANELLI, dal titolo *Leggenda minore di santa Caterina da Siena e lettere dei suoi discepoli*, in *Collezione di opere inedite o rare*, XXVI, Bologna 1868.

³⁰ Le prime bolle papali sono chiarissime: G. G. MEERSSEMANN, *La prédication dominicaine dans les congrégations mariales en Italie au XIIIe siècle*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», 18 (1948), pp. 131-161, p. 131. Tommaso scrive: «sic patet quod fides ex duabus partibus est: ex Deo scilicet ex parte interioris luminis, quod adducit ad assensum; et ex parte eorum quia exteriorius proponuntur, quae ex divina revelatione initium sumpserunt (...). Ita fides est ex auditu, et tamen habitus fidei est infusus», in *Boethium de Trinitate*, I, q. 2, a. 1 ad 4.

nem suam redeuntibus dicitur, memoriam suavitatis tuae eructabunt»³¹ e sceglie il verbo *eructare* poiché esso contiene la dimensione mistica dello “svelamento” della Parola di Dio: *mysticum id est occultum*, ancora secondo la spiegazione di Tommaso. Tommaso asserisce poi che lo Spirito non può evitare di operare per il bene della Chiesa, di conseguenza dona il *sermo sapientiae* di cui scriveva san Paolo ai predicatori³². Tuttavia l’unico *medium* della grazia che salva e santifica è la Parola di Dio e lo Spirito si serve della lingua umana come di un semplice strumento³³. La predicazione nell’accezione di Tommaso è *sic et simpliciter mystica*: parlare della Parola; perciò ci si prepara alla predicazione attraverso la meditazione laddove la Parola è rivelata nel suo senso *occultum* da Dio³⁴. Lo stato mistico è assicurato dal settimo dono dello Spirito e coincide con la *cognitio Dei experimentalis*, ovvero con l’attingimento della *sapientia Dei* che consente all’essere umano di penetrare il senso ultimo della Parola. Ma lo stato

³¹ *Summa Theologiae, IIa-IIae, q. 188 a. 6.*

³² *Summa Theologiae, IIa-IIae, q. 177 a. 1 ad 3; IIa-IIae, q. 177 a. 1 ad 4.*

³³ «Ad quod quidem efficiendum spiritus sanctus utitur lingua hominis quasi quodam instrumento, ipse autem est qui perficit operationem interius», *Summa Theologiae, IIa-IIae, q. 177 a. 1.*

³⁴ È significativo, perché attesta la ricezione della figura di Caterina anche oltre le fila dell’Ordine dei Predicatori quanto scrisse il frate agostiniano William Flete (che comunque si annovera tra i figli spirituali della mistica). Il *Sermo* è trasmesso dal manoscritto X, 3002 di Roma e dal codice T.II.7 della Biblioteca Comunale degli Intronati, dove a c. 17 inizia il *Sermo in reverentiam Beate Katherine de Senis, compositum in anno Domini 1382*; il *sermo* fu pubblicato da R. FAWTIER in *Catheriniana*, in «Melangées d’Archeologie et d’histoire», n. 34 (1914), pp. 3-96. Si legge: «Effundam de spiritu meo, hoc fuit quando Deus ex infinita sapientia sua creavit istam benedictam servam sua ad imaginem et similitudinem suam, quando alias fuit mortua tunc pro salute humani generis suscitavit eam et inspiravit in faciem suam spiraculum vitae, et facta est in animam ac spiritum viventem; emisit eam de celo tanquam fluvium egredientem de paradiso voluptatis ad irrigandam superficiem universae terrae, id est universae animae. *Emittes spiritum tuum et creabuntur et renovabis faciem terrae*; potens est Deus meritis suis reformare faciem Ecclesiae suae. Effundit eam Deus tanquam conductum aquae vivae super Ecclesiam suam ac super omnem generationem, quia pro omni generatione cum suis orationibus laboravit, et humiliter labores suos substitit. Respexit Deus humilitatem ancillae suae; *ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*; sic ergo effudit Deus de spiritu suo super omnem carnem et prophetabant filii sui ac filiae suae de ea et adhuc fortassis prophetabunt multi, senes sompnia somniabant de ea, et juvenes visiones videbant de ea, ad adhuc fortassis de miraculis suis videbunt, quia fortassis Deus dabit pro ea prodigia in celo sursum», pp. 62-63. All’articolo di Fawtier si riallaccia, completandolo, il saggio di A. SABA, *La leggenda abbreviata di S. Caterina da Siena scritta da Fr. Antonio della Rocca*, in «Aevum», 8 (1934), fasc. 2/3, pp. 291-342. Più diffusamente ho affrontato l’argomento relativo a “mistica”, “predicazione” e “teologia” nel mio *Mistica e predicazione*, in *Il Liber di Angela da Foligno e la mistica nei secoli XIII-XIV in rapporto alle nuove culture*, Atti del XLV Convegno Storico Internazionale del Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo – Accademia Tudertina (Todi 12-15 ottobre 2008), Spoleto 2009, pp. 423-452.

mistico è lo stadio spirituale al quale Caterina è ascesa per grazia, ecco dunque che, ancora secondo la dottrina di Tommaso, può concepire un retto giudizio sui *divina*. In definitiva lo stadio mistico corrisponde alla comprensione (nel senso etimologico del termine, cioè all'accoglienza in ogni senso) delle *rerum divinarum*³⁵. La contemplazione mistica effonde amore e ne genera costantemente altro e via via sempre maggiore. Significativamente nell'architettura della *Summa Theologiae* lo studio sul dono della sapienza è collocato all'interno del trattato sulla carità³⁶. Non vi è dunque iato tra sapienza teologica e sapienza mistica perché la teologia indaga il mistero di Dio, il che presuppone la rivelazione di Dio e l'accoglienza della rivelazione per fede. La fede pertiene all'*intellectus fidei*: la sapienza teologica e la sapienza mistica lungi dal divergere, sono gerarchicamente ordinate³⁷. In Caterina *prophetissa* vive la Parola, da Caterina *veracissima prophetissa* la Parola è a sua volta "pro-generata" nella modalità divina: ella è il canale santificato, appunto, attraverso il quale passa la Parola per "rotolare" nella Storia. Caterina è dunque sì madre, ma nel senso di madre "pro-generatrice" della Parola in quanto *prophetissa*. Guardando il reale attraverso gli occhi di Dio anche ai suoi occhi si annullano le distinzioni tra passato/presente e futuro, tra esteriore e interiore, tra potenza e atto; ecco perché può prescire. Ella vede quanto è nascosto agli esseri umani³⁸. Dal canto suo l'Osservanza è da subito posta sotto il segno della profezia: il Capitolo Generale di Bologna che elegge maestro Raimondo da Capua a Generale dell'Ordine nel maggio 1380 è preconizzato, previsto, prescinto da Caterina. Ella, morente in quel medesimo anno 1380, riceve dallo Sposo amatissimo la "navicella" della Chiesa sulle sue spalle, come dettagliatamente riferisce William Flete nel panegirico in onore della santa³⁹. Nel *Processo* leggiamo chiaramente che Caterina aveva predetto l'elezione di Raimondo. A Bartolomeo Dominici disse:

³⁵ *Summa Theologiae*, IIa IIae, q. 45, a.2.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Cfr. M. D'AVENIA, *La conoscenza per connaturalità in S. Tommaso d'Aquino*, Bologna 1992.

³⁸ *Legenda maior*, caput X.

³⁹ *Sermo in reverentiam Beate Katherine de Senis, compositum in anno Domini 1382*; Fawtier in *Catheriniana*, p. 44: «hoc verum fuit quando, ut intellexi, in sancto Petro navicula Ecclesiae posita fuit super renos suos portanda, tantum oppressit eam quam moriendo cecidit in terram. Ipsa tamen ut vera filia Ecclesiae, usque ad mortem obediens dicit: "Ego autem in flagella parata sum et dolor Ecclesiae dolor meo in conspectu meo semper"». Nella *Legenda minor*: «E questo durò infino alla terza domenica della quaresima; però che poi continuamente fu costretta di giacere, infino al suo felicissimo transito. Del qual transito suo li fu mostrato nella detta chiesa di santo Pietro, cioè, come la navicella della santa chiesa posta sopra le sue spalle sì fortemente la gravava, che cadendo in terra moriva», edizione di GROTTANELLI, *Legenda minore di santa Caterina da Siena e lettere dei suoi discepoli*, p. 156.

Et quia de proximo, ut nostis, debet celebrari capitulum generale ordinis vestri in Bononia pro electione Magistri Ordinis facienda, volo quod vadatis illuc, et ibi eligetur pro dicto officio pater meus frater Raymundus, cum quo volo sitis, et ab eius voluntate numquam recedati. Et hoc quantum possum vobis mando⁴⁰.

Infine il mandato ultimo affidato da Caterina sul letto di morte ai suoi figli, per come lo riceve e lo trasmette Raimondo, è il mandato profetico alla riforma, quando con “autorità d’amore” la santa ingiunge a lui e ai suoi compagni di operare per essa. «Hanc fidem docuit dicens filiis in ora morte ut audivi» – scrive William Flete, testimone *de visu* –

pro ista fide id est quod dominus Urbanus sextus est verus papa, exponatis vos morte si oportet. Merito in presenti etiam erat amicta sole id est zelo ac fervore reformationis Ecclesiae ardebat desiderio⁴¹.

Il Capitolo romano del 1390 si concluse deliberando la riforma, mentre un rescritto di poco successivo (mese di novembre) stabilì che almeno un convento per ogni provincia dovesse tornare all’osservanza delle *Costituzioni*. Il pontefice si espresse favorevolmente nel 1391 e nel 1393, dopodiché iniziarono i primi esperimenti riformatori in terra alsaziana, prima, a Venezia subito dopo⁴². Caterina muore quando il suo processo di cristificazione è ormai completato e da tempo, cioè da quando era stato misticamente suggellato dall’impressione delle stimmate di Cristo sul suo corpo⁴³.

La riforma di cui si parla non si limita alla sola Chiesa intesa come insieme dei consacrati di ogni ordine e grado, bensì si estende alla Chiesa intesa come *congregatio fidelium*, ovvero all’intera società. La riforma è ineludibile per l’instaurazione della società di giustizia implicita nel sentimento messianico. Non un progetto, dunque, ma molto di più: una profezia perché quella società è un evento destinato a realizzarsi, un evento che nel futuro si realizzerà sicuramente.

⁴⁰ *Processus contestationum super sanctitate et doctrina Beatae Catharinae de Senis in Veterum Scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum, moralium amplissima collectio*, a cura di E. MARTÈNE – U. DURAND, tomo VI, Paris, Montalant, MDDXXIX, coll. 1238 – 1385, col. 1362.

⁴¹ FAWTIER, *Sermo in reverentiam*, in *Catheriniana*, p. 64.

⁴² Cfr. I. GAGLIARDI, *Caterina, madre dell’Osservanza domenicana: nascita e diffusione del movimento riformatore*, in corso di stampa.

⁴³ In questo stesso volume si veda il saggio di A. Bartolomei Romagnoli. Ringrazio inoltre Roberto Rusconi perché mi ha consentito di leggere, prima della pubblicazione, il suo interessante saggio sulla stigmatizzazione dal titolo *La verità dei segni ovvero i segni della verità* presentato contestualmente al convegno di München il 4 giugno 2009. Si veda, infine, il recente contributo di CH. MOUCEL, *Allégorie publique, allégorie privée. Les stigmates de Catherine de Sienne*, in EAD., *Les femmes de douleur*, Franche-Comté 2007, pp. 73-98, che analizza in maniera estremamente convincente anche la polemica sulla stigmatizzazione di Caterina.

Non lassate per tutto ciò riluca nel petto vostro la margherita della santa giustizia, senza veruno timore – perché non bisogna temere – ma stare con cuore vigile perché se Dio è per noi, veruno sarà contra noi. Godete e esultate, che l'allegrezza vostra sarà piena in cielo. In queste fatiche vi rallegrate, perché dopo questo, cioè dopo le fatiche, verrà il riposo, e la riforma della santa Chiesa⁴⁴.

Caterina asserisce di possedere un segno indubitabile della volontà di Dio a riguardo. Si tratta di un segno “paolino”: sa di trovarsi in una prigione spirituale e sa che la propria anima non potrà evaderne finché gli uomini scelti da Dio per compiere una missione precipua nella storia non si saranno decisi a compierla. La missione è quella che lei spiega di volta in volta a ciascuno e senza ambiguità e tale missione coincide con quanto quelle persone devono fare per riformare l'istituzione, il gruppo o comunque la sezione sociale di cui fanno parte integrante⁴⁵. Questo elemento, questa sorta di “apostolato politico”, riveste un'importanza centrale nell'esistenza di Caterina. Ella partecipò attivamente e in prima persona alle vicende del proprio tempo, redarguendo e ammonendo le autorità politiche ed ecclesiastiche: quanto si adoprò per convincere il papa a riportare definitivamente la Curia a Roma è così noto da esimermi da qualsiasi spiegazione ulteriore. Ma l'azione “civile e politica” della senese non si esaurì certamente lì, piuttosto si profuse in tantissimi gesti e in tantissime azioni diverse di importanza e di entità assai variabili. Per lei il nesso vita dello spirito e vita civile sono congiunte indissolubilmente. Il rinnovamento interiore prodotto dalla grazia divina, produce a sua volta il rinnovamento etico pratico delle azioni e dei comportamenti del vero cristiano. E tale rinnovamento, secondo gli insegnamenti di Tommaso d'Aquino, garantisce la realizzazione dell'*equitas* – della giustizia, forse la più totale delle virtù cristiane poiché trascorre senza distinzione dal privato al pubblico, dall'intimità della coscienza alla esteriorità delle relazioni sociali – e dunque secondo una simile prospettiva è evidente quanto la trasformazione dell'anima preluda alla trasformazione della società⁴⁶. Perfettamente allineata alle riflessioni di Tommaso, rivolgendosi ai Signori di Siena nel 1379 scrive:

Conviensi dunque che l'uomo ha a signoreggiare altrui e governare, signoreggi e governi prima sé. Come potrebbe il cieco vedere e guidare altrui? Come potrebbe

⁴⁴ Lettera CCLXVIII.

⁴⁵ Per la disamina dell'impegno politico di Caterina da Siena mi sia concesso di rimandare al mio *Santa Caterina: spiritualità e dimensione “politica” dell'impegno di una mistica, in Una città al femminile. Protagonismo e impegno di donne senesi dal medioevo a oggi*, a cura di A. SAVELLI – L. VIGNI, Siena 2012, pp. 1-22.

⁴⁶ G. GRANERIS, *Contributi tomistici alla filosofia del diritto*, Torino 1949, pp. 11-15; M. VAN OVERBEKE, *Saint Thomas et le droit*, in «Revue Thomiste», 63 (1955), f. III, pp. 519-521; S. COTTA, *Il concetto di legge nella Summa Theologiae di San Tommaso d'Aquino*, Bologna 1964.

il morto sotterrare il morto? Lo 'nfermo governare lo 'nfermo, il povero sovvenire al povero? Non potrebbe. Veramente, signori carissimi, chi è cieco e ha offuscato l'occhio dell'intelletto suo (...) non conosce né sé né Dio. Male potrà dunque vedere o correggere il difetto del suddito suo. E se pure il corregge, il corregge con quella tenebra e con quella imperfezione ch'egli ha in sé. E spesse volte, per lo poco conoscimento, ho veduto e veggo punire e' difetti colà dove non sono, e non punire quelli che sono iniqui e cattivi, che meriterebbero mille morti (...) E però si fanno le ingiustizie, e non le giustizie⁴⁷.

Nel nome di Cristo esorta i "suoi" a rifondare la società in cui vivono: «Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutta Italia, non tanto costì»⁴⁸, e si tratta del fuoco della conversione e del rinnovamento conseguente. Nella lettera a Pietro Canigiani la santa è ancora più esplicita e scrive:

E però e' servi di Dio seguitatori della divina Carità, che in verità vanno per la dottrina di Cristo crocifisso, si dispongono a dare la vita per l'onore di Dio e in salute del prossimo: e'l misero uomo servo del mondo il rode co' denti dell'invidia e dell'odio, e con ira e dispiacere divora le carni sue con appetito di vendetta⁴⁹.

Tra le lettere più passionante sotto il profilo civile – e che non fossero state inviate al pontefice – si annovera quella composta subito dopo il tumulto fiorentino degli "ammoniti" (quanti erano contrari alla Parte Guelfa che stava al governo) e dei Ciompi⁵⁰. In quel frangente esercitava ufficialmente una funzione di mediatrice poiché il pontefice (1376-1377) l'aveva incaricata di tenere i rapporti con Firenze a seguito della Guerra degli Otto Santi: perciò risiedeva in città. Mi dilungo su questa lettera perché è funzionale anche a mostrare una possibile differenza tra la declinazione della percezione del tempo cairotico e del tempo escatologico. Allora infatti i rivoltosi mischiarono motivazioni civili e

⁴⁷ Lettera CCI.

⁴⁸ Lettera CCLXI.

⁴⁹ Lettera CCXXXIII. Il concetto è ribadito nell'epistola indirizzata ai giovani fiorentini: «Se none sbaglio, che non credo, intende unità di cuore, che viene dalla carità, e che si manifesta nella perfetta uguaglianza, come dichiarano le parole seguenti. Nè senza uguaglianza e vera unità sociale; nè senza uniformità di sentire è vera civile uguaglianza. L'uno sopporti e comporti e' difetti dell'altro; acciò che siate legati, e non sciolti, in Cristo dolce Gesù. Amatevi, amatevi insieme: chè voi sapete che questo è il segno che Cristo lassò a' discepoli suoi, dicendo che ad altro non sono cognosciuti e' figliuoli di Dio, se non all'unità dell'amore che l'uomo ha col prossimo suo in perfettissima carità. Ho avuta grandissima consolazione delle buone novelle dell'unità ch'io ho udita che avete insieme. Crescete. E non vollete il capo addietro; sì che io possa dire con santo Pavolo, quando disse a' discepoli suoi, che eglino erano il suo gaudio, la sua letizia e la sua corona. Onde io vi prego che adoperiate sì, che io il possa dire. Altro non vi dico. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, e legatevi insieme col legame dell'amore. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore» (Lettera CCI).

⁵⁰ Verosimilmente fu redatta tra il 1378 e il 1379.

interpretazioni spirituali; sappiamo che circolavano inquietanti profezie sui cosiddetti “vermini” – persone di origine umile – che avrebbero avuto la meglio sui “leoni”, ovvero i potenti⁵¹. Secondo alcuni studiosi si trattava di profezie messe in circolazione soprattutto da predicatori mendicanti e Minori in particolare che attingevano a piene mani dall’*ouillage* chiliastico dove profezie di ascendenza gioachimita si intersecavano con rielaborazioni apocriefe delle profezie di santa Brigida di Svezia. Il cronista Marchionne di Coppo Stefani racconta come gruppi di cittadini si fossero fatti persuasi dell’approssimarsi della fine dei tempi e perciò si riunivano in “conventicole” fuori le mura, in special modo a Fiesole, dove improvvisavano processioni penitenziali e cantavano salmodie e laudi per impetrare la clemenza divina⁵². Caterina ri-esamina l’episodio dei Ciompi alla luce dello Spirito e scrive:

‘l cuore sentiva nell’offesa di Dio e nella moltitudine delle dimonia che obumbravano la città offuscando l’occhio dell’intelletto delle creature. E quasi pareva che Dio lassasse fare, per una giustizia e divina disciplina. Onde la vita mia non si poteva dissolvere altro che in pianto, temendo del grande male che pareva che fusse per venire, e che per questo la pace non fusse impedita⁵³.

Come ben spiegano le sue parole, per lei la dimensione mistica genera la dimensione dell’impegno (della passione) politico e civile. Il suo assoluto cristocentrismo – espresso e vissuto in una prospettiva rigorosamente trinitaria –, la sua indefessa volontà di conformarsi a Cristo *per viam crucis* inducono una bruciante passione per la riforma della Chiesa e della società. All’interno di un simile quadro la profezia è linfa vitale dell’azione, è promanazione della carità, cioè dell’amore, di Dio che dirige i passi degli esseri umani nella storia. La dimensione celeste e quella terrena sono allacciate tanto saldamente tra loro da produrre una visione chiara del nuovo ordine sociale da porre in essere, un or-

⁵¹ Lo si ricorda nel *Diario* dell’Anonimo Fiorentino, cfr. G. VOLPE, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana (secoli XI-XIV)*, Firenze 1922, ma cito dall’edizione introdotta da Cinzio Violante e stampata a Roma 1997, p. 233.

⁵² *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, a cura di N. RODOLICO, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXX, I, Bologna 1903-1955 (IIª edizione), p. 234.

⁵³ All’epoca si trovava a Firenze e fu toccata quasi personalmente dai tumulti perché ne fu vittima, tra gli altri, il suo segretario Barduccio Canigiani (ex ambasciatore del reggimento) la cui casa fu devastata dai rivoltosi. La presenza di Caterina a Firenze, in quel preciso momento storico, è importante: già Niccolò Rodolico, nel celebre testo dedicato ai Ciompi, metteva in luce l’intensità del clima religioso-spirituale fiorentino alla vigilia della sollevazione, citando anche alcune delibere del reggimento stilate tra 1377 e 1381, con le quali si tendeva a limitare l’attività di quei “predicatori di flagelli” che agitavano la cittadinanza. Firenze, in effetti, all’epoca viveva una congiuntura gravissima; fiaccata dalla carestia del ’74, ricattata nel ’75 da Giovanni Acuto in guerra con la Santa Sede, rappresentava un ottimo terreno di coltura dove avrebbero potuto svilupparsi sollevazioni popolari. Cfr. Lettera CCXCV.

dine voluto da Dio per l'umanità e calato nella storia a suon di profezia, cioè attraverso la spinta carismatica e vitale dei profeti inviati da Dio agli uomini. Ordine, tuttavia, non disordine, ovvero sovvertimento disordinato del diritto. Si tratta di un messaggio del tutto organico al quadro teologico e filosofico-politico dell'Ordine da quando la dottrina di Tommaso d'Aquino era stata dichiarata dal pontefice Urbano V il canone dell'ortodossia. I Frati Predicatori non erano affatto distanti dalla politica in tutte le sue forme e declinazioni e non potevano esserlo *iuxta propria principia Ordinis*; essi identificavano nell'azione politica – realizzata anche per mezzo dell'evangelizzazione dei gestori del potere – un sistema di vaglia per onorare il proprio mandato divino, cioè trasformare la società con la diffusione della Parola divina. E basti soltanto ricordare, sulla scia del contributo di Tommaso, le pagine di Remigio de' Girolami in cui si riscontra la ricerca indefessa, prima, e la difesa ad oltranza, dopo, del punto d'equilibrio necessario alla vita del reggimento e della comunità, ovvero l'equità. Carisma divino, dono dello Spirito e, infine, virtù cristiana praticabile, la giustizia è il *nomos* fondativo per eccellenza, tant'è che l'Anticristo si caratterizza proprio in ragione del suo essere *iniquus* e di decretare il trionfo dell'*iniquitas* nella storia. Nella fattispecie della declinazione in atto dell'*equitas* divina, Remigio ne individua la cogente istanza applicativa dopo l'eliminazione politica di Giano Della Bella. A Firenze nel 1295 con il terzo Sermone ai Priori, si spende senza riserve per dimostrare quanto sia vitale eliminare dagli *Statuti* cittadini ogni traccia di iniquità e quanto sia saggio assumere una posizione moderata, ammorbidendo le misure introdotte da Giano della Bella⁵⁴. Le parole predicate da Remigio de' Girolami tracciano un sentiero preciso, rigorosamente ancorato al *nomos* come principio divino di ordine. Si tratta di ordine morale, ordine etico-pratico, ordine istituzionale, ognuno dei quali è centrato sul pilastro dell'equità e della giustizia nel senso più tommasiano del termine. Si tratta di restituzioni concretamente attive nella storia del carisma divino perché, in definitiva, la virtù è sì effetto del raziocinio ma è anche e soprattutto effetto del superamento delle barriere del sé – e in ciò Remigio dei Girolami segue i testi di Dionigi già compulsati e riletti da Tommaso – indotto e procurato dall'Amore⁵⁵. Più “carismaticamente” – ma fedele alla linea tracciata dal

⁵⁴ La diciassettesima rubrica degli *Statuti* di Firenze fu modificata nel mese di luglio del 1295 e secondo indicazioni del Girolami; segno dunque che le sue parole erano state ben accolte, cfr. BNCF, Conv. Soppr., G 4.936, c. 355v, edito in SALVADORI – FEDERICI, XXVII, p. 482 e in PANELLA, 1990, p. 191.

⁵⁵ Nei sermoni cita spesso Dionigi, ad esempio nel Sermone IX «Si dormiatis inter medios clericos, penne columbe deargentate» scrive «quia amor nichil aliud est quam separatio coniunctorum ut potest haberi ex VII capite Ecclesiastice Hierarchie», BNCF, Conv. Soppr. G.4.936, c. 361v. Il testo tomista cui mi riferisco in particolare è *In librum beati Dionysii de divinis nominibus*.

predecessore domenicano – il propagatore dell'Osservanza Giovanni Dominici comporrà pagine molto vibranti dedicate alla giustizia. E significativamente le collocherà all'interno del *Trattato*, dedicato a Bartolomea degli Alberti, destinato a illustrare la virtù della carità⁵⁶. Egli disamina approfonditamente questa virtù/dono dello Spirito e quando giunge a descrivere l'ottava "regola" della carità congiunge la sfera individuale e personale con quella collettiva e sociale. La virtù di carità dovrà «dirizzare i mondani reggimenti ovvero spirituali», e dopo aver lungamente e fucosamente denunciato i mali del secolo, dichiara che soltanto una radicale conversione a Cristo e alla sua legge d'amore potranno ridisegnare i contorni del mondo. Si rivolge, con ciò, «alla chericia come a' laici». Introduce la questione per mezzo di un versetto dell'amato Cantico dei Cantici:

*Crura illius columnae marmoreae, quae fundatae sunt super bases aureas*⁵⁷.
Come i pie' colle gambe insino alla cintura sostengono il corpo umano e sono le sue colonne, così la giustizia, la quale si contiene in distribuire il bene a' buoni e a punire i rei, mantiene la republica spirituale e temporale, senza la quale, come dice santo Agostino, l'una e l'altra sono spelonche di ladri.

Dopodiché entra *in medias res*: le colonne alle quali si riferisce sono di marmo perché il marmo è il simbolo della giustizia e nessuna virtù le è superiore. Argomenta, di seguito:

È giustizia una proporzione rendente a ciascuna parte del corpo mistico e al tutto quel che è suo. Come è bello il corpo umano, quando sia proporzionata la statura, la misura, i colori e ciascuno membro moderato nel corpo suo, così pensa quanto sarebbe bella la chiesa e lo 'mperio se il principato, la milizia, l'onore della dottrina, lo mercatore e ciascun altro stato si dessi a chi ne fusse degno e pienamente il facesse. (...) Questa virtù disfa e tiranni, uccide li assassini, impicca i ladri, dicapita li omicidiali, arde i dionesti, distrugge gli eretici e monda il ben comune da ogni infermità⁵⁸.

A più riprese, inoltre, durante le prediche egli avrebbe insistito sulla necessità di conformare l'ordinamento sociale alla giustizia⁵⁹. La sua stessa espulsione da Venezia fu causata da un interessamento alle sorti del reggimento veneziano – esplicito nel confessionale in cui riceveva gli uomini di governo ma, nondimeno, nelle piazze lagunari – che a un certo punto sembrò eccessivo all'*élite* politica della Serenissima⁶⁰. L'Osservanza praticò un'importante operazione di cesello

⁵⁶ G. DOMINICI, *Trattato della sanctissima charità*, Siena 1513.

⁵⁷ Cantico 5,15.

⁵⁸ DOMINICI, *Trattato*, c. 125.

⁵⁹ GALLETI, *Una raccolta di prediche volgari inedite del cardinale Giovanni Dominici*.

⁶⁰ G. CRACCO, *Giovanni Dominici e un nuovo tipo di religiosità*, in *Conciliarismo, stati nazionali, inizi dell'umanesimo*, Atti del XXV Convegno Storico Internazionale (Todi, 9-12 ottobre 1988), Spoleto 1990, pp. 1-20; Id., *Patriziato e oligarchia a Venezia tra '300 e '400*, in

intellettuale e di sperimentazione concreta relativa alla sfera civile. Significativamente sarebbe stato il frate osservante, oltre che vescovo di Firenze, Antonino Pierozzi a proseguire il cammino intellettuale intrapreso da Tommaso d'Aquino, a cominciare dall'uso teologico del *Decretum Gratiani* che egli effettuò nel *De statu religionis* posto a chiusura della *Secunda Secundae*⁶¹. A partire dalle autorità bibliche e patristiche citate nel *Decretum* (circa cinquecento le prime e circa milleduecento le seconde) Tommaso ascrisse al testo giuridico una valenza autoritativa implicita nella selezione e quindi nell'identificazione e nell'accoglienza delle citazioni ma, al contempo evidenziò la funzione legittimante di quelle citazioni medesime⁶². Tale ragionamento, tutto sviluppato con il rigore logico del filosofo, era necessario per assicurare l'intangibilità del carattere morale dell'ordinamento giuridico e dunque stabilire l'esistenza di un'autorità superiore a quella del diritto stesso, in modo da salvarlo sia dalle aberrazioni formalistiche e dunque pesantemente inumane, sia dalle devianze logiche sempre possibili nella traduzione dell'assunto teorico in prassi giuridica. Gerarchizzando *lex umana*, *lex naturalis* e *lex divina* Tommaso evidenziò dunque la permeabilità osmotica tra canonistica e teologia che Antonino Pierozzi avrebbe a sua volta sviluppato nelle proprie opere. Egli discetterà di *ius/nomos* in modo tale da far sussumere ad esso, nel proprio interno costitutivo, il *charisma* fondativo e lo farà ricorrendo a piene mani alla citazione degli scritti di Giovanni Dominici⁶³. Annullando di fatto il potenziale anomico del *charisma* – anomico soltanto se non *discretum* – Antonino restituisce al diritto inteso come strumento di realizzazione storica della giustizia – ovvero all'articolazione *in re* del *nomos* divino cioè del principio di *equitas* – il suo ruolo di *cathèchon*, cioè della paolina – divina – energia che impedisce l'avvento dell'Anticristo permettendo così ai tempi di consumarsi

Florence and Venice: Comparisons and Relations, Acts of Two Conferences at Villa I Tatti in 1976-77, I- *Quattrocento*, Firenze 1979, pp. 82-83; Id., "E per tetto il cielo". *Dinamiche religiose di uno Stato nascente*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, *La formazione dello Stato patrizio*, Roma 1997, pp. 957-996, in particolare pp. 983-987.

⁶¹ G. OLIVIERO, *Fonti graziane nella dottrina "De statu religionis" di Tommaso d'Aquino*, in «*Studia Gratiana*», III (1955), pp. 433-450.

⁶² CH. MUNIER, *A propos des textes patristiques du Décret de Gratien*, in *Proceedings of the Third International Congress of Medieval Canon Law* (Strasbourg 3-6 september 1968), a cura di S. KUTTNER, Città del Vaticano 1971, p. 45; G. LE BRAS – CH. LEFEBVRE – J. RAMBAUD, *Histoire du Droit et des Institutions de l'Eglise en Occident. Sources et théorie du Droit. L'Age Classique 1110-1378*, Paris 1965, t. VII, p. 61.

⁶³ Per quanto sia del tutto inelegante autocitarsi sono costretta nuovamente a farlo perché mi sono occupata dell'argomento nel saggio *Giovanni Dominici e Antonino Pierozzi: dal maestro al discepolo*, in *Antonino Pierozzi OP (1389-1459). La figura e l'opera di un santo arcivescovo nell'Europa del Quattrocento*. Atti del Convegno Internazionale di studi storici (Firenze, 25-28 novembre 2009), a cura di L. CINELLI - M.P. PAOLI, Firenze 2012, pp. 167-183.

provvidenzialmente. Il *kairòs*, in altre parole, non cederà il terreno all'*eschatòn* finché non sarà giunta l'ora effettiva, in quanto la concrezione storica della giustizia (ivi compreso il suo ristabilimento quando essa sia stata infranta) impedirà ai tempi della fine di essere accelerati.

La pratica osservantina di tutela della giustizia operata sulla scorta dell'esegesi delle opere di Tommaso d'Aquino collega tra loro, per quanto in maniera non lineare (ma di lineare in storia non c'è niente) il messaggio di Caterina e le azioni dei frati Osservanti delle prime generazioni, ivi includendo l'operato di Girolamo Savonarola che, a questo punto e sotto questa prospettiva, ci appare del tutto coerente alle istanze generative dell'Osservanza medesima. Ovvero a quella vocazione cairotica di santa Caterina da Siena e dei primi Osservanti che incise potentemente nella storia perché generò una "visione del mondo", incardinata sulla percezione del tempo, che rendeva cogente agire per rendere giustizia.